

però non senza lamentare diversi tratti ne' quali parlando » de' supremi Pastori della Chiesa, *non mostra quella equità e riverenza, che da ogni savio scrittore*, e molto più da un cattolico, è da aspettarsi: colpa, crediamo, piuttosto del mal esempio datogli da certi tristi storici alla cui autorità troppo si affida, che non di un sentimento proprio di avversione al Papato e alla Chiesa . . . Non vorremmo poi che l'autore credesse a chius' occhi al Muratori, quando questi riprende ne' Pontefici l'abuso delle scomuniche. Benchè *integerrimo ed eruditissimo* l'illustre autore degli *Annali d'Italia*, ebbe anch'egli, come altri, le sue passioncelle e i suoi peccadigli: e tra questi fu il non essere sempre stato giusto e riverente verso i Pontefici; ciò che il trasse talvolta non pure ad inasprire a loro carico lo stile, ma a proferire eziandio falsi giudizi e cadere in errori, giustamente censuratigli dal Catalani ». Non senza pena e ripugnanza, a me pare che tali gravi osservazioni della *Civiltà Cattolica* si possano applicare ad alcuni storici veneziani che scrissero de' Papi, ed anche di Clemente VIII pel ricupero di Ferrara alla s. Sede, e di Paolo V per l'interdetto contro la repubblica di Venezia, di cui sono vicino a parlare, poichè essi lo fecero evidentemente con deciso amor patrio e parzialità, aggravando così l'operato di que' Sommi Pontefici, e non riferendo in tutto genuinamente le cause che l'indussero a procedere. Quanto all' eccellente Muratori, più volte deplorai la sua avversione alla *Sovranità de' Romani Pontefici e alla s. Sede* (V.), ed altre pecche, per favorire le pretensioni de' *Sovrani* secolari, decisamente contro la storica verità. Ciò premesso, riferirò ciò che narrano alcuni storici veneziani. Nel 1597 Alfonso II duca di Ferrara morì senza prole, istituendo erede universale suo cugino d. Cesare d'Este figlio d'Alfonso marchese di Montecchio, nato d'Alfonso I, innanzi che si celebrasse il matrimonio di lui con d. Laura Eu-

stochia, poi legittimato. Il che non riconoscendosi da Clemente VIII, pretendeva Ferrara per se, qual feudo devoluto alla Chiesa. Volendo d. Cesare sostenere i suoi diritti, anche coll'armi, si rivolse a' veneziani, e n'ebbe soccorso. Ma il Papa lo scomunicò co' suoi fautori, e di più mandò il suo nipote cardinal Aldobrandini, poi arcivescovo di *Ravenna* (V.), per sostenere colle armi le censure spirituali. Minacciata così la quiete d'Italia, l'Estense rinunziò e trasferì la sua sede a Modena, e il ducato di Ferrara da quindi innanzi appartenne allo stato della Chiesa (cioè immediatamente). Meglio altri rileva, che oltre la minaccia della scomunica, per aver il Papa inviato un esercito contro Ferrara, la guerra era imminente, e Venezia mirava attenta gli avvenimenti senza prendervi parte, sebbene dal Papa eccitata a dargli aiuto, e della sua neutralità rimproverata. Se non che le cose inclinando a ruina di d. Cesare, e in gran parte a causa della timidezza sua, gli alienò l'animo de' sudditi che l'avevano riconosciuto, e crebbe l'ardire ne' pontifici. Il senato versava in grande incertezza: da un canto spiacevagli la vicinanza del Papa, già potente, or vieppiù per l'acquisto di Ferrara; ricordava l'antiche querele, i danni ad ogni tratto minacciati al commercio veneto dal porto d'Ancona, e quanto più grande diverrebbe il pericolo, quando il Papa avesse pur l'adito del Po; co' duchi di Ferrara facilmente, come più deboli, si erano accomodate le differenze; non così sarebbe col Papa, che metterebbe altresì sempre in campo le giurisdizioni ecclesiastiche; pareva quindi richiedere il proprio interesse di sostenere il duca. Ma dall'altro canto consideravasi doversi con ogni studio evitare d'avvilupparsi in una guerra, specialmente con Clemente VIII, da cui aveansi a temere le più funeste conseguenze; facilmente allora s'immischierebbe anche Spagna; non doversi compromettere a certo danno il presente per